



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 16 aprile 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

La cerimonia Trentotto bambini nati nella città «riconosciuti» dal sindaco e dall'Unicef malgrado la legge

Caserta dà la cittadinanza ai figli d'immigrati

CASERTA - Trentotto bambini nati in Italia da genitori stranieri hanno ricevuto, con una cerimonia tenutasi presso la Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare di Caserta, l'attestato di cittadinanza onoraria così come stabilito nella delibera del Consiglio comunale del comune capoluogo. L'evento è stato organizzato dal comitato provinciale Unicef nell'ambito della campagna «Io come tu», per ribadire il diritto alla non discriminazione dei bambini e degli adolescenti di origini straniera che vivono, studiano e crescono in Italia.

Alla cerimonia hanno preso parte le famiglie dei bimbi, molti di origine senegalese e alcuni sudamericani, nati nel Comune di Caserta, e diversi membri dell'Associazione Multietnica Amici per l'Integrazione e la Cooperazione internazionale che ha collaborato all'organizzazione dell'evento. C'erano inoltre anche i rappresentanti dei Comuni di Aversa, Santa Maria Capua Vetere e Madaloni, i cui Consigli hanno deliberato la concessione della cittadinanza onoraria.

Nel programma anche esibizioni artistiche - musicali preparate dagli alunni di tre scuole del territorio (l'Istituto Giordani di Caserta, gli Istituti Comprensivi Principe

di Piemonte di Santa Maria Capua Vetere e Domenico Cimarosa di Aversa).

«L'integrazione multiculturale è una necessità e un'opportunità per l'intera nostra città che già conosce da anni la ricchezza che può venire a Caserta dagli stranieri - afferma il sindaco Pio Del Gaudio - la città deve fare ogni giorno di più». «È un atto dall'al-

to valore simbolico - spiega Eleonora Ragozzino, coordinatrice dei volontari Unicef Caserta - ma è necessario scuotere le istituzioni su un tema così importante. L'obiettivo è far sì che tutti i comuni del Casertano adottino la delibera. Presto lo faranno pure centri come Castel Volturno e Mondragone dove si registrano il più alto numero di presenze di

bimbi nati da immigrati».

Sono 200 i bimbi nati e cresciuti a Caserta da genitori stranieri, altri 200 a Santa Maria Capua Vetere. «Queste cerimonie si ripeteranno frequentemente. La legge sulla cittadinanza è una priorità» conclude la presidente del Comitato Provinciale dell'Unicef di Caserta, Emilia Narciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terra dei fuochi Il dibattito

Rifiuti e allarme cancro Pedicini: più attenzione

Tonino Pedicini, direttore generale del Pascale, parla senza riserve. In una intervista, rilanciata in un video diffuso su Youtube, dichiara polemico: «Aumenta la mortalità per cancro. E chi parla di errati stili di vita lo fa in modo capzioso. Di più: chi ricovera ogni giorno centinaia di persone per cancro giudica la cosa peggiore sentir rimproverare gli ammalati per gli stili di vita».

Pedicini ritorna dunque sulla Terra dei fuochi e sull'atteggiamento che ha finora tenuto la comunità scientifica, destinata «a far discutere, perché per la prima volta un manager della sanità pubblica campana dice chiaramente che molti suoi colleghi hanno sposato

un atteggiamento "negazionista" che non poggia su alcuna base scientifica e questo lo si è fatto soprattutto per quieto vivere». Il direttore generale dell'Istituto per la cura dei tumori fa proprie inoltre le dichiarazioni che don Patriciello e l'oncologo Marfella affermano da tempo. Ovvero che «la camorra e gli sversamenti illegali sono i veri guai della Terra dei fuochi». Infine un ultimo affondo, durissimo, il direttore generale del Pascale lo riversa alle autorità sanitarie della Regione. «L'istituto per i tumori aveva pronto un protocollo per avviare screening e prevenzione. Ci aspettavamo di essere chiamati. Siamo rimasti inascoltati. Forse più e peggio del

popolo della Terra dei fuochi».

Ieri mattina si è tornati a parlare di Terra dei fuochi, nell'aula Cerra del Pascale nel corso della presentazione del libro "Non aspettiamo l'apocalisse" di padre Maurizio Patriciello e Marco Demarco. Oltre agli autori erano presenti, tra gli altri, il generale Sergio Costa della Forestale, l'oncologo Antonio Marfella. Nel volume, come è scritto in una nota «si descrive il lungo e doloroso percorso di formazione e impegno civile di un intero popolo sul danno alla salute da rifiuti industriali e non urbani in Campania». Copie del libro saranno poi donate alla "libreria dell'anima"

del Pascale a disposizione degli ammalati. «Il libro - ha detto Marfella - vuole rappresentare una forte testimonianza di speranza e di impegno della classe medica, innanzitutto della Fondazione Pascale a continuare nel percorso di corretta informazione oltre che di ricerca e cura, alla ricerca della verità sulla entità del danno alla salute pubblica campana».

m.l.p.

Il manager del Pascale:
capzioso collegare i dati
a errati stili di vita



Il manager Tonino Pedicini
alla guida del Pascale

«My-Politic» I candidati potranno verificare costantemente l'indice di gradimento
**Con l'app «made in Posillipo»
la politica diventa business interattivo**

Con la loro società «Standard Promotions», che ha sede a Napoli in via Manzoni, tre under quaranta, attraverso l'utilizzo di una nuova app, puntano a rivoluzionare il modo di comunicare la politica in Italia. Si chiamano Morris Uberti, Andrea Stucchi e il partenopeo Stanislao Lanzotti e fanno partire la loro idea da un dato di consumo preciso. Il *mobile* si consacra come lo strumento di comunicazione preferito nella Penisola: con 37 milioni di smartphone in circolazione, 27 milioni dei quali sono abitualmente sfruttati per navigare sul web. E il tempo di utilizzo di Internet e delle app connesse è passato da 60 a 75 minuti nel giro di un anno. L'applicazione *My-Politic* (www.my-politic.it), sfrutta proprio questo canale di comunicazione per interconnettere gli utenti in mobilità e «regalargli» una sorta di realtà aumentata. Inquadrando con la fotocamera del cellulare manifesti elettorali o altri supporti cartacei con il logo My Politic, i contenuti interattivi e virtuali si

sovrappongono alla realtà, che si vede ad occhio nudo. L'elettore potrà, così, essere sempre aggiornato sui contenuti messi a disposizione dal suo candidato. E, da parte sua il candidato, scaricando la app, potrà conoscere gli indici di gradimento dei suoi potenziali elettori, monitorare sondaggi e preferenze. Dal touch-screen del proprio cellulare si potrà rispondere a quesiti o sondaggi, porre domande e vedere video, scambiare notizie sui social network o geolocalizzarsi e, infine, creare community digitali. Tutte le statistiche - è stato spiegato durante la presentazione di lunedì sera a Città della Scienza - saranno espresse attraverso grafici intuitivi e di facile consultazione. Di sicura utilità per il politico la possibilità di sapere in tempo reale informazioni su quante persone hanno inquadrato la sua campagna, dove e come hanno interagito, se hanno condiviso e quanto tempo hanno speso su ogni singola campagna. Si potranno, inoltre, inviare notifiche imme-

diate, creando un canale di comunicazione diretto con gli elettori (ad esempio un provvedimento che non fa circolare le macchine quel giorno per dati allarmanti di eccessivo smog). L'applicazione può essere scaricata in modo completamente gratuito tramite iTunes o Android.

Rosaria Désirée Klain

La società

La «Standard Promotions» ha sede a Napoli in via Manzoni. L'applicazione può essere scaricata da iTunes o Android.

Forse già oggi il verdetto

Dissesto comunale

Il ricorso si discute alla Corte dei conti

NAPOLI — Le sezioni riunite della Corte dei conti si pronunceranno tra oggi e dopo Pasqua sul ricorso presentato dal Comune di Napoli contro la bocciatura del Piano di riequilibrio che, di fatto, ha dato via libera al dissesto finanziario proclamato dalla sezione regionale della Corte. Stamattina ci sarà l'udienza con la presentazione delle memorie da parte del Comune di Napoli poi i giudici potranno pronunciarsi. L'esito è ovviamente incerto anche se a Palazzo San Giacomo regna ottimismo. «Siamo fiduciosi rispetto alla decisione della Corte», ha detto de Magistris per il quale, peraltro, «qualunque sia la decisione il dissesto è scongiurato perché — ha detto — le modifiche normative in corso di approvazione in Parlamento ci fanno ben sperare. Il nostro lavoro trova infatti apprezzamento nelle istituzioni». Ieri è arrivato anche il via libera del Consiglio comunale al rendiconto di bilancio 2013: l'aula lo ha approvato a maggioranza. Hanno votato contro Ncd, Ricostruzione democratica, Pd e

i consiglieri Luigi Esposito del Gruppo misto e Vittorio Vasquez di Federazione della sinistra. Sel si è invece astenuta, mentre non ha partecipato al voto il gruppo di Fra-

telli d'Italia.

Salvatore Palma, assessore, al Bilancio, presentando all'aula il documento contabile ha evidenziato come «l'azione correttiva» messa in campo dal Comune sia «seria, corretta e coerente con il piano di riequilibrio» all'esame della Corte dei conti che dovrà esprimersi sul ricorso presentato dall'amministrazione. L'assessore ha anche sottolineato che il documento contabile contiene gli obiettivi previsti nel piano di risanamento: «Ridimensionamento del disavanzo che passa dagli 850 milioni del 2011 a 702 milioni; la costituzione del Fondo svalutazione crediti; la dismissione del patrimonio; la riduzione degli oneri delle partecipate». Secondo Palma, i numeri messi in campo dimostrano che «l'azione di risanamento corre cinque volte più veloce rispetto a quanto previsto dal piano. E tutti gli indicatori finanziari sono migliorati». Oggi la Corte dei conti potrebbe già dire se tutto ciò basta per allontanare dal baratro il Comune di Napoli oppure no.

Paolo Cuzzo

Ok al rendiconto

L'aula ha approvato la «chiusura» del 2103. Ottimismo del sindaco e dell'assessore al bilancio

Pericolo teppisti sulla Circum i sindacati chiedono rinforzi

I trasporti

Francesco Gravetti

La disavventura di Massimo Bray, allora ministro della cultura del governo Monti, fece il giro d'Italia: l'esponente politico aveva pensato di raggiungere gli scavi di Pompei in Circumvesuviana, ma finì prigioniero dei ritardi e del caos dell'azienda di trasporti. Accadde un anno fa. Era il primo maggio, un giorno cruciale per la Circumvesuviana: migliaia di turisti, gruppi in scampagnata e ragazzini sfrenati usano il treno per raggiungere i luoghi del turismo locale, Pompei, Sorrento, la Costiera. Un anno dopo, il sindacato Orsa rilancia l'allarme sicurezza perché quest'anno le giornate «calde» arrivano in rapida sequenza: la Pasquetta, il 25 aprile e il 1 maggio (queste ultime due, peraltro, incluse in un ponte). Evitare la confusione degli scorsi anni: questo l'obiettivo del sindacato autonomo, che ha scrit-

to all'Eav srl ma anche alla Prefettura e alla Questura. Nello specifico, quelli dell'Orsa chiedono la programmazione di treni con composizioni adeguate al flusso viaggiatori, prevedendo per le composizioni triple la presenza di un agente per ogni elettrotreno; l'utilizzo di squadrette di controlleria sui convogli a rischio e in orari critici nonché la loro presenza nelle stazioni ove si prevede notevole affluenza di viaggiatori; il rafforzamento del personale nelle stazioni e presso i passaggi a livello dove è prevista una elevata affluenza viaggiatori e turisti (è il caso di Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Villa dei Misteri, Pompei, Sorrento, Madonna dell'Arco); la presenza delle forze dell'ordine sui convogli e non solo sulle stazioni. Spiegano Luca Del Prete e Gennaro Conte: «La sicurezza, la regolarità e il comfort del viaggio, evita ciò che periodicamente si verifica nella ex Circumvesuviana durante le festività pasquali e cioè la distruzione di decine di treni. La ragione principale è, a nostro avviso, l'inefficiente servizio reso all'utenza che reagisce con atti di vandalismo provocando ulteriori proble-

mi anche nei giorni seguenti le festività pasquali». Dal canto suo, l'Eav srl garantisce piena attenzione alla questione: come ogni anno i vertici dell'azienda chiederanno ai rappresentanti delle forze dell'ordine un presidio massiccio delle stazioni, soprattutto negli orari particolarmente sensibili, cioè dalle 9 alle 11,30 del mattino e dalle 17,30 alle 19,30 della sera. Peraltro, Eav e Regione stanno anche incassando i primi risultati della manutenzione tornata a regime: i treni a disposizione da qualche giorno sono appena sotto i 60, ben 13 dei quali sono MetroStar, i treni di ultima generazione da sempre nel mirino delle polemiche. Un piccolo record. Le soppressioni si sono ridotte in maniera significativa e riguardano soprattutto tratte meno frequentate. Un po' di luce in fondo al tunnel, insomma, dopo anni di buio totale. Il rischio è che il tris Pasquetta - 25 aprile - 1 maggio vanifichi tutto il lavoro fatto.

Le ipotesi: squadre di controllori un agente a bordo di ogni treno personale potenziato in stazione

L'iniziativa

«Postate le foto e indicate le dimensioni dei fossi»

«La buca più grande» Concorso di «Fuossbook»

«Fuossbook» cresce e rilancia con una sorta di concorso. Gli spazi Facebook e Twitter dei «Giovani in corsa» dedicati alle buche nelle strade di Napoli hanno avuto una «spinta» dal Corriere del Mezzogiorno, con i servizi sull'edizione cartacea e su quella on line. E ora i promotori invitano i cittadini a inviare, con le foto, anche le dimensioni dei «fossi». «Vincono» il più profondo, il più lungo, il più largo. Intanto, un primo risultato «Fuossbook» l'ha già raggiunto. «Vittoria!», dichiara infatti Tiberio Brunetti, fondatore dei «Giovani in corsa»: «L'assessore ai lavori pubblici del Comune di Napoli dopo il lancio della nostra iniziativa Fuossbook, fotografa il fosso e postalo su Facebook e Twitter ha annunciato il rifacimento di molte strade della città. La nostra iniziativa ha fatto centro in meno di 24 ore: grazie alle

decine di foto ricevute e pubblicate abbiamo portato all'ordine del giorno la questione della disastrosa viabilità della città e impegnato l'amministrazione ad annunciare provvedimento immediato». Intanto le fotografie delle buche continuano ad arrivare, come quelle pubblicate in questa pagina, da tutte le zone di Napoli.

Beni culturali Dopo la segnalazione del Corriere del Mezzogiorno e l'inchiesta aperta dalla Procura

Restauri a Pompei, ora si cambia

Il ministro accoglie le proteste e abolisce le aste al ribasso

Gare per i restauri negli Scavi di Pompei, il governo cambia le regole. Sull'area archeologica di Pompei «non c'è un problema di risorse, ma di strutture, di capacità di fare le gare, di mantenere trasparenza e legalità per andare avanti nell'utilizzo dei fondi europei». Il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, nel corso

della sua audizione in commissione Cultura della Camera ha risposto così alle domande dei deputati preoccupati di quanto sta accadendo nei cantieri dei restauri. Soprattutto dopo aver visto le foto pubblicate dal Corriere del Mezzogiorno della Casa del Criptoportico, prima casa conclusa.

A PAGINA 3 **Esposito, Lomonaco**

Franceschini: vanno cambiate le gare d'appalto sui restauri

Il ministro interviene sulle polemiche per la Casa del Criptoportico

NAPOLI — Sull'area archeologica di Pompei «non c'è un problema di risorse, ma di strutture, di capacità di fare le gare, di mantenere trasparenza e legalità per andare avanti nell'utilizzo dei fondi europei». Il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, nel corso della sua audizione in commissione Cultura della Camera ha risposto così alle domande dei deputati preoccupati di quanto sta accadendo nei cantieri dei restauri. Soprattutto dopo aver visto le foto pubblicate dal *Corriere del Mezzogiorno* della Casa del Criptoportico, prima casa conclusa. «Su Pompei - ha detto il ministro - abbiamo i riflettori del mondo puntati addosso. Ma nessuno vuole rimettere in discussione l'assetto organizzativo attuale. Si è costruito un equilibrio, si poteva fare anche diversamente, fra il grande progetto Pompei, che ha il compito di utilizzare le risorse che arrivano dall'Unione europea, e la Sovrintendenza speciale, che è appena nata perché è stata scorporata dalla Sovrintendenza di Napoli e che, invece, ha la gestione del sito e la gestione ordinaria».

Il ministro ha ribadito di non voler «cambiare questo quadro perché sono state appena nominate due persone, il generale Nistri, qualche mese fa e il sovrintendente Osanna qualche settimana fa. Sto lavorando perché ci sia una integrazione totale fra le due strutture che, pur avendo competenze diverse, non devono correre il rischio di sovrapposizioni». Ma l'ammissione che qualcosa sia stato sbagliato arriva con l'ipotesi di una normativa ad hoc per gli appalti che riguardano il restauro dei monumenti e del patrimonio culturale. «Che non può essere la stessa degli appalti per i lavori pubblici».

Franceschini ha commentato la notizia dell'inchiesta aperta a Pompei sui ribassi, confermata dalla Procura di Torre Annunziata. «È vero - ha detto - che esiste una non totale conciliabilità tra le norme per gli appalti pubblici con le necessità dei beni culturali».

Il tema si pone a Pompei anche per i tempi di realizzazione dei lavori del Grande Progetto, finanziati con 105 milioni di euro dall'Unione europea e «che sono molto in ritardo» e che dovrebbero essere completati entro il 2015. Intanto le immagini della Casa del Criptoportico, le uniche in circolazione e diffuse dalla stessa Soprintendenza di Pompei il 26 febbraio scorso quando annunciò la fine dei lavori di restauro, continuano a far discutere il web e gli esperti. E continuano le adesioni alla manifestazione di protesta indetta dal comitato «Pompeimia» per il 4 maggio con il raduno a piazza Anfiteatro alle 10.30. Soddisfatto delle parole di Franceschini l'Osservatorio Patrimonio culturale: «Al ministro - spiega il presidente Antonio Irlando - va riconosciuta onestà intellettuale e lucida consapevolezza della drammatica situazione conservativa e gestionale in cui versano gli scavi di Pompei, spesso evidenziata dal Cor-

riere del Mezzogiorno. Così come la presa d'atto della necessità di attuare rapidamente il raccordo di competenze tra le diverse strutture a cui le norme affidano competenze sovrapposte, motivo ulteriore di ritardi e talvolta paralisi decisionali. Il riconoscimento della inadeguatezza normativa in materia di lavori di restauro e la conseguente volontà di porvi rimedio è una notizia positiva. La brutta notizia è che il ministro rivela l'evidente ritardo nell'attuazione del Grande Progetto. Così conferma la forte ed oggettiva preoccupazione di rispettare la scadenza perentoria del 2015 data anche dall'Unesco. Gli interventi, però, sono da realizzarsi nell'assoluto rispetto degli standard di qualità richiesti, di cui la fretta è insidiosa nemica».

Vincenzo Esposito

Così nei decenni



Nelle foto fornite dalla Soprintendenza la Casa del Criptoportico dal 1967 (in alto) a com'era prima del restauro (2013) e oggi dopo l'intervento



«Piazza principe Antonio De Curtis il nostro sogno nel cuore della Sanità»

Le celebrazioni
Elisa Tomasso

Il biscotto di Totò, il cappello di Totò, 'a pizza fritta, il faro al civico 109 in via santa Maria Antesaecula e la corona donata dal sindaco, ora deposta in questa casa in cui il grande artista napoletano visse per vent'anni.

Ancora, il consiglio della III municipalità targato Totò con tanto di esibizione finale del soprano Serena Stabile in Malafemmena. Giornata particolare alla Sanità, quella di ieri, dedicata interamente al ricordo, alla celebrazione - non al-

la commemorazione - di Totò, per l'appunto. Nato 116 anni fa, morto 47 anni fa, il 15 aprile. «A Napoli papà non è mai morto, lui è sempre vivo nel ricordo di tutti» ha detto la figlia, presente allo speciale consiglio in via Vergini 51. Il biscotto con su impresso il volto del principe in diversi colori è frutto dell'idea di Gabriele Fatigati, studente dell'istituto alberghiero Caracciolo.

Il prodotto è stato presentato, insieme ad altri studenti della stessa scuola, nel corso della celebrazione, durante la quale è stato sottolineato il ruolo centrale che la figura del grande attore potrebbe avere ed avrà per la Sanità e per l'intera città di Napoli. «Come municipalità vogliamo promuovere lo sviluppo di questo quar-

tiere e valorizzare il nostro patrimonio artistico e culturale, ed è per questo che le iniziative non si fermeranno qui ma andranno avanti per cinque mesi» ha dichiarato la presidente della III municipalità, Giuliana Di Sarno, ricordando anche «il cappello di Totò», particolarità della pizzeria Oliva da Concettina ai 3 Santi.

E' stato detto anche questo nel corso del consiglio e sono state approvate due importanti delibere che ora dovranno passare al vaglio di palazzo san Giacomo. La prima per chiedere lo stanziamento dei fondi necessari a terminare, una volta per tutte, i lavori per la realizzazione del museo di Totò, in corso da ben 21 anni. La seconda per chiedere l'intitolazione di una strada o piazz-

za all'artista. Non per forza alla Sanità. L'idea che ha maggiori possibilità è quella di sostituire piazza San Vincenzo, nella realtà piazza Sanità, con il nome del principe. Ma le proposte sono diverse, «così, forse, almeno una ce l'approvamo» è il commento di Francesco Ruotolo, firmatario della delibera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La municipalità approva
la delibera per ribattezzare
piazza San Vincenzo**

Lo sfogo**La figlia di Totò: «Un museo a papà prima che io muoia»****Giuliana Covella**

«**R**esta sempre e solo la paura non di riuscire a vedere il museo di Totò. Vorrei riuscire ad inaugurarlo io prima di morire». Liliana De Curtis ha 80 anni ormai e non è ancora riuscita a vedere realizzato il sogno che sarebbe stato

di suo padre, il principe Antonio De Curtis, in arte Totò. Lo sfogo ieri durante le celebrazioni che si sono svolte davanti alla casa natale del «principe della risata». A rischio anche i fondi del Fai.

>A pag. 41

L'occasione perduta 30mila euro già stanziati per l'apertura non saranno erogati: manca la fondazione che li doveva incassare

Museo Totò, fondi in fumo: è polemica

Giuliana Covella

«C'è tanta gente. Napoletani dei quartieri, ma anche quelli arrivati da tutta la Campania. Alcuni lo fanno ogni anno quasi per tradizione. Ringrazio la gente della città per cui papà non è mai morto. Oggi siamo in tanti sotto casa sua e non nascondo che ancora mi commuovo per tanto affetto. Resta sempre e solo la paura non di riuscire a vedere il museo di Totò. Vorrei riuscire ad inaugurarlo io prima di morire: chiedo troppo?».

Liliana De Curtis ha 80 anni ormai e non è ancora riuscita a vedere realizzato il sogno che sarebbe stato di suo padre, il principe Antonio De Curtis, in arte Totò. È a lui che, ieri mattina, è andato il ricordo della figlia, di Pina Conte, dell'associazione Antonio De Curtis, della municipalità e della gente del quartiere Sanità davanti al palazzo di via Santa Maria Antesaecula, dove il grande attore visse da giovane. Ma se la casa natale dell'artista resta una traccia importante del suo passato vissuto in uno dei rioni popolari più antichi di Napoli, il fantomatico museo a lui intitolato resta un miraggio.

Già, perché il quartiere e la città hanno perso l'ennesima occasione per l'apertura del sito: il premio di 30.000 euro che il Fai (Fondo Ambiente Italiano) aveva assegnato un anno fa per l'inaugurazione del museo all'interno del palazzo dello Spagnuolo al borgo dei Vergini. Un'occasione persa perché ancora una volta il museo Totò non aprirà le sue porte ai visitatori. E la faccenda ha il sapore di una beffa che si poteva tranquillamente evitare.

Proprio il Fai aveva fatto sapere, con tanto di documento scritto, che «in assenza di una vera concretezza sulla futura gestione del museo e se entro il 28.2.2014 non sarà costituita una fondazione o altro ente gestore cui consegnare i 30.000 euro, la cifra non sarà assegnata». Detto fatto. Il 28 febbraio è arrivato e passato e nessuna fondazione è stata costituita. Né si sono materializzate le garanzie richieste dal Fai per l'assegnazione dei fondi.

Sfumato il finanziamento con cui finalmente avrebbe visto la luce il luogo dove dovrebbero essere custoditi e resi fruibili per la collettività i cimeli appartenuti all'attore. «Se aprisse il museo sarebbe un vo-

lano di sviluppo sostenibile e possibile - dice Giuliana Di Sarno, presidente della municipalità - e significherebbe la riconversione del circuito turistico, commerciale e artigianale del rione che diede i natali a

Totò. Come municipalità non abbiamo poteri per l'apertura ma abbiamo proposto una convergenza tra pubblico e privato per la futura gestione, coinvolgendo anche le associazioni e il territorio, come accade in ogni altra città d'Italia».

Il museo avrebbe dovuto essere inaugurato lo scorso 15 febbraio, in occasione dei 116 anni dalla nascita di Totò. Ieri, invece, in occasione del quarantasettesimo anniversario della sua morte il progetto è rimasto lettera morta ancora una volta. Insieme ai trentamila euro stanziati dal Fai. E chissà se l'occasione si ripresenterà.

Centro storico

**Cgil e archeologi:
flash mob
contro il degrado**

La Fillea Cgil della Campania e di Napoli e l'Associazione nazionale archeologi hanno organizzato per domani un flash mob per «richiamare le responsabilità delle istituzioni locali, Comune e Regione, sull'immobilismo che da anni si registra sulle sorti del centro storico di Napoli e in generale

sull'assenza di una vera e propria politica di sostegno e di rilancio dei beni culturali». Secondo i sindacati, il patrimonio è «abbandonato, degradato, ancorché destinatario di progetti continuamente annunciati e mai realizzati». Non solo: nell'ambito dei Grandi progetti,

«l'intervento è stato decurtato di 100 milioni sui 200 inizialmente stanziati, ma può essere una importante opportunità».

EMERGENZA CLIMA

L'imperativo di Jonas per salvare il pianeta

BARBARA SPINELLI

Nonsi parla più di clima né di quel che accadrà della terra, da quando la crisi è entrata nelle nostre vite stravolgendole con politiche recessive, disuguaglianze indegne, e una disoccupazione che assieme alla speranza spegne l'idea stessa di futuro. La terra lesionata era il grande tema all'inizio del secolo, e d'un colpo è stata estromessa dal palcoscenico: non più male da sventare, ma incubo impalpabile. Diritto troppo immateriale e nuovo, accampato dal pianeta.

Esiste invece, l'infermità del-

la terra che l'uomo ha causato e sta accentuando: anche se è caduta fuori dal discorso pubblico, anche se è divenuta invisibile come certi malati incurabili che non vogliamo guardare da vicino, e per questo releghiamo in ospizi lontani. È come se, paradossalmente, la crisi ci avesse liberati dell'ineffabile paura che avevamo negli anni Novanta — la morte del pianeta — mettendo al suo posto tante altre paure: non meno angosciose, ma più immediate

e senza rapporto con quella trepidazione non più così concreta, traslocata nelle periferie dei nostri pensieri e inquietudini.

Il ritorno alla realtà, sotto forma di ennesimo allarme dell'Onu, è avvenuto domenica, con la pubblicazione del terzo rapporto della Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico (Ipcc). Seicento scienziati di 120 paesi hanno emesso il loro verdetto: possiamo ancora cambiare la storia, ma il tempo a disposizione si accorcia fatalmente.

SEGUE A PAGINA 29

L'IMPERATIVO DI JONAS PER SALVARE IL PIANETA

BARBARA SPINELLI

SEMBRA di vivere le ultime scene del film di Lars von Trier, quando sulla terra sta per schiantarsi il pianeta chiamato *Melancholia*: è la depressione a darci questa strana, calma indifferenza. Per nostra incuria, e cecità, la terra continua a surriscaldarsi, e sempre più arduo sarà rispettare l'obiettivo fissato: evitare che l'aumento della temperatura superi i 2 gradi centigradi. Soglia fatidica, oltre la quale il globo è messo mortalmente in pericolo dalle emissioni di anidride carbonica e gas serra. Conosciamo quel che può seguire: scioglimento dei ghiacciai, innalzamento dei livelli marini e cancellazione di intere regioni, cibo insufficiente per l'umanità, scomparsa di foreste, estinzione massiccia di piante e specie animali.

La crisi economica ha svegliato in questi anni molte coscienze, prima dormienti: sulla debolezza politica dell'Europa, su terapie di austerità rivelatesi devastanti per tanti cittadini e anche per le democrazie. Non così per quanto riguarda la prevenzione del disastro climatico, rinviata a chissà quali giorni migliori. Recessione, disoccupazione: oggi sono le nostre preoccupazioni prioritarie, ma purtroppo uniche. I cervelli si stanno abituando a lavorare a metà, quasi in preda all'emiplegia. La terra può attendere, anche se *Melancholia* s'avvicina.

Un eminente manager pubblico, l'ex amministratore delegato dell'Eni Scaroni, è giunto sino a chiedersi pubblicamente, nel luglio scorso: «Abbiamo investito in modo dissennato nelle energie rinnovabili. Eravamo ubriachi?» E il nuovo ministro dello sviluppo, Federica Guidi, ha illustra-

to alla Commissione Industria qual era il suo «feeling»: quel che occorre è «la massima attenzione alla crescita sostenibile», e al tempo stesso la «rimozione degli ostacoli burocratici che impediscono sia lo sviluppo della nostra capacità di rigassificazione per beneficiare della rivoluzione del gas da argille (*shale gas*), sia gli investimenti privati nella ricerca e produzione di idrocarburi». Il *feeling* è parecchio contraddittorio: le perforazioni necessarie per estrarre *shale gas* mal si coniugano con l'economia verde, comportando spropositati dispendi di acqua, inquinamento delle falde e, secondo alcuni, possibili terremoti.

Resta la verità attestata dai 600 scienziati. Siamo ancora rovinosamente dipendenti da combustibili fossili. Petrolio, carbone, gas hanno contribuito per il 78% all'incremento totale di emissioni dal 1970 a 2010, e peseranno ancor più se nulla cambia. Se i paesi produttori di petrolio e gas resisteranno alle misure suggerite dall'Ipcc, se i governi non introdurranno forti tasse sull'emissione di diossido di carbonio (*carbon tax*), e se insisteranno nel sovvenzionare i combustibili fossili invece di investire in energie rinnovabili, riforestazione, edilizia a bassi consumi di carburanti. La Germania ad esempio emette più anidride carbonica, nonostante la svolta energetica, perché la dipendenza dal carbone si è gonfiata. Dicono che mancano i soldi, ma gli esborsi sono pochi rispetto alle spese ineluttabili quando la catastrofe sarà alle porte. Il passaggio a un'economia basata su combustibili *low-carbon* costerebbe oggi 1-2 punti di ricchezza nazionale. Nel 2020 salirebbe a 4-5 punti. Diverrebbe proibitiva dopo il 2030. Dicono anche che la crescita si blocca, se fin d'ora proteggiamo la terra. È menzogna: lo sviluppo si rallenterebbe solo dello 0,06%, assicurano gli scienziati.

Risale al 1979 il libro che il filosofo Hans Jonas scrisse sul *Principio responsabilità*, e sulla paura per la sorte terrestre: un testo avveniristico, all'epoca. È quella paura che va riesumata, senza posporla ai timori che incutono disoccupazione e crescita lenta.

neata è la responsabilità. Quanto più lontano nel futuro, quanto più distante dalle proprie gioie e i propri dolori, quanto meno familiare è nel suo manifestarsi ciò che va temuto, tanto più la chiarezza dell'immaginazione e la sensibilità emotiva vanno mobilitate a quello scopo».

Jonas ha addirittura riformulato l'imperativo categorico di Kant. Il dovere etico-politico ordina tuttora di «agire in modo che la tua volontà possa sempre valere come principio di legislazione universale», ma si estende così: «Agisci in modo che gli effetti del tuo agire siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra».

Inutile a questo punto puntellare industrie (tra cui l'automobile) che emettono veleni. La riconversione deve essere radicale, e nell'immediato comporterà sacrifici. Inizialmente ostili, Usa e Cina cominciano a capirlo. Il caso Ilva è esemplare: sacrificare la vita in cambio di posti di lavoro è alternativa funesta. La crisi economica ci insegna questo: può secernere il male o il bene. Fa riscoprire diritti irrinunciabili (il benessere, il lavoro) ma può condannare all'oblio il diritto del nuovo soggetto che è la terra.

Mancano disgraziatamente le istituzioni, che tutelino ambedue i diritti. Onu e Ipcc sono organi intergovernativi, e somigliano alla Società delle Nazioni: del tutto inefficace, fra le due guerre, perché ogni Stato aveva la sua inviolabile sovranità. L'Europa fa più progressi sul clima, perché in parte già è sovranazionale. Il mondo in cui viviamo non è all'altezza dell'imperativo di Jonas. A fronte di lobby ormai transnazionali (le industrie petrolifere, ma anche il commercio d'armi, le mafie) non si erge un potere politico egualmente transnazionale, che le argini. L'ordine globale è ancora quello westphaliano escogitato nel 1648, che mise fine alle guerre di religione ma suscitò i mostri dei nazionalismi. Gli stessi mostri pronti a vanificare i moniti dell'Onu e dei suoi scienziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fronte di lobby ormai transnazionali non si erge un potere politico egualmente transnazionale che le argini

L'ANALISI

Gli inganni elettorali

MARIANO D'ANTONIO

suoi troppi vizi e le sue scarse virtù.

COMINCIA la grande evasione dalla realtà. Comincia la campagna elettorale per l'Europa e i candidati delle diverse liste si apprestano a propinare a noi elettori la giaculatoria dell'euro, della moneta unica europea con i

SEGUE A PAGINA VIII

GLI INGANNI ELETTORALI

MARIANO D'ANTONIO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

GLI euroscettici, dicono gli osservatori, prevarranno disertando le urne oppure votando per contestare la politica dell'austerità che ha già messo in ginocchio i Paesi dell'Europa mediterranea e ha consacrato il predominio della Germania. Gli ottimisti invece presentano programmi che promettono l'aumento della spesa pubblica, favorita dai nuovi fondi europei in corso di preparazione per gli anni 2014-2020. Una lista elettorale transnazionale per l'Europa capeggiata dal greco Tsipras predica la ricetta del finanziamento di ampi progetti d'investimento pubblico per portare anche l'Italia fuori dalla crisi. C'è in questa proposta un antefatto che è taciuto: si rimuove l'esperienza che ha provocato proprio il tracollo della Grecia alle prese con i parametri dell'euro. Chi tra i greci e gli altri aderenti alla lista Tsipras ha la memoria corta, ha dimenticato che il disastro greco affonda le radici nel decennio che ha preceduto la nascita dell'euro. Si dovrebbe ricordare la politica di bilancio rovinosa, la valanga di spesa pubblica che ha accomunato i governi greci di destra e di sinistra e se non si dispone di adeguata documentazione si può almeno ricorrere agli scritti del romanziere Petros Markaris. Markaris nei suoi libri gialli ha dato una versione efficace di sprechi, corruzione, arricchimenti a beneficio di politici, burocrati, banchieri, episodi vergognosi accaduti in Grecia all'ombra della spesa pubblica.

I candidati italiani al Parlamento di Strasburgo, in particolare quelli napoletani e della circoscrizione meridionale, sicuramente punteranno nei prossimi giorni a magnificare nei comizi elettorali la grande occasione offerta al Mezzogiorno dal nuovo ciclo di fondi europei da spendere fino al 2020. Ci sono miliardi di euro a bizzeffe, almeno 30 che si otterranno dal bilancio dell'Unione europea e s'innalzano a 60 se includiamo il finanziamento italiano da aggiun-

gere a quello europeo. Tanta ricchezza ma da impiegare per fare che? Per stimolare l'industria meridionale, in particolare l'industria delle costruzioni? Per impartire corsi di formazione ai disoccupati? Per risanare l'ambiente deturpato da alberghi e palazzoni, com'è stato il caso del cosiddetto ecomostro di Alimuri sulla costa di Vico Equense, che ora potrebbe essere abbattuto con pochi euro senza compensare i proprietari con una nuova licenza d'edificazione? Oppure per costruire ospedali e scuole?

Le alternative all'uso dei fondi europei sono tante. Sono come i bordi di una coperta che molti personaggi tirano dalla propria parte e tanto la tirano in ogni direzione che la coperta rimane ferma, bloccata da veti contrapposti. Ma i candidati alle elezioni europee vantano ciascu-

no di potersi appropriare di un brandello di finanziamento e sperano così di conquistarsi il favore dell'elettorato per arrivare a Strasburgo. Trascurano i nostri candidati alcuni dettagli dell'operazione fondi europei. In primo luogo l'Italia non ha ancora messo a punto la scheda di utilizzo dei fondi a noi assegnati sulla carta. L'Europa ci ha concesso ancora una settimana per levigare una proposta del governo italiano ritenuta inaccettabile perché in molti punti ancora vaga. E poi, anche quando il nostro programma di spesa fosse approvato, rimangono pesanti incognite sull'utilizzo dei fondi europei. L'esperienza compiuta anche in Campania dice che le Regioni meridionali non sono attrezzate a gestire i fondi europei. Non dispongono di strutture tecniche per disegnare i progetti, non sono in grado di avviare all'esecuzione i progetti, anche se fossero pronti, cioè non sono in grado di aprire e gestire cantieri di opere pubbliche complesse, non sono neppure capaci di rendicontare tempestivamente la spesa delle risorse europee. Le Regioni meridionali che ancora devono convergere a un livello di benessere raggiunto da altri territori italiani, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, non sono riuscite a spendere i quattrini assegnati dall'Europa nel ciclo di programmi da poco conclusi, negli anni 2007-2013, e da allora nulla è cambiato nell'organizzazione degli uffici regionali. Scommettere che saranno in grado di spendere i nuovi finanziamenti assegnati dall'Europa per i prossimi sette anni, è una scommessa azzardata. Serve solo ad alimentare nei cittadini aspettative che poi saranno deluse.

Nella campagna per le elezioni europee che parte in questi giorni, l'opinione pubblica ha il diritto di sapere in primo luogo dagli eurodeputati uscenti che si ripresentano e chiedono di essere rieletti, che hanno fatto tra Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo, nei palazzi dell'Unione europea, nei cinque anni trascorsi dall'ultima

consultazione elettorale. Quanti disegni di legge, emendamenti, mozioni, documenti hanno contribuito a scrivere, a presentare, a discutere? Quanti ne sono stati approvati? Quanti giorni hanno trascorso nell'assemblea e nelle commissioni del parlamento? Insomma cos'hanno combinato nelle istituzioni europee?

Ai veterani del Parlamento europeo e pure a quanti aspirano a essere eletti per la prima volta, poi è lecito chiedere cosa pensano riguardo alla programmazione dei nuovi fondi europei da destinare al Mezzogiorno: come immagina-

no che si debbano superare le difficoltà di spendere presto e bene queste risorse preparando programmi realistici, riordinando gli uffici delle Regioni, ponendo vincoli e scadenze ai politici locali e ai burocrati sotto il loro comando, evitando di perdere le risorse assegnate. Se non offrono una risposta a queste domande, saremo autorizzati a dire che questi signori si dedicano semplicemente a fare il fumo manovrando la manovella.

Nulla è
cambiato
nella
organizzazione
degli uffici
regionali che
non sono
riusciti a
spendere i
fondi europei
dal 2007
al 2013

La posta dei lettori

L'esempio attuale di Giuseppe Moscati

Raffaele Pisani
CATANIA

Secondo me, per una giusta selezione degli studenti aspiranti ad accedere alla facoltà di Medicina, e per valutare se il futuro medico sia una persona predisposta a svolgere, innanzitutto dal punto di vista umano, una

così importante professione, il candidato dovrebbe conoscere vita e miracoli di Giuseppe Moscati, nato a Benevento nel 1880.

A 23 anni, dopo una brillante laurea presso l'Università di Napoli, egli iniziò la carriera di me-

dico e di apostolo, unendo la scienza profonda a una fede operosa. Santificò l'intera vita e la sua professione di medico al servizio degli ammalati ispirandosi totalmente al Vangelo. Sul tavolinetto della sala d'attesa del suo studio c'era un cestino e accanto questa scritta: "chi può dia, chi non può prenda". Le sue spoglie riposano nella Chiesa del Gesù a Napoli, la sua tomba è visitata quotidianamente da migliaia di fedeli.